

L'impatto su industria, artigianato e agricoltura

MARCHE

Turismo a rischio
Nelle zone terremotate 180 agriturismi sono inagibili. La Regione continuerà la promozione avviata

Salumifici fermi
Paralizzata l'industria della trasformazione a Norcia (foto). Si studia l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori fermi.



LAZIO

Agricoltura ferma
Le stalle inagibili bloccano caseifici e agroindustria. La Regione ha avviato il bando per la costruzione di 180 stalle provvisorie

ABRUZZO

Ripresa l'attività
Danni lievi ai distretti produttivi. Anche nel Teramo, la zona più colpita, le imprese hanno ripreso a funzionare.

Marzio Bartoloni, Jacopo Giliberto e Michele Romano > pagine 4-5

Il terremoto in Italia

IL SISTEMA PRODUTTIVO



Il quadro

L'artigianato rappresenta il 90% del tessuto imprenditoriale nelle aree colpite dal terremoto: molte le aziende danneggiate

L'agricoltura

Il crollo dei ricoveri delle mucche sta creando problemi di mungitura e di approvvigionamento per caseifici e aziende alimentari

I progetti

Confermato il piano per organizzare a Pasqua, ad Amatrice e Accumoli, una mostra mercato dell'artigianato e dei prodotti tipici locali

La corsa dell'industria per evitare contraccolpi su ordini e forniture

I danni ai «terzisti» pesano sulla catena produttiva

Michele Romano
TOLENTINO

Se il terremoto ha solo scalfito l'industria manifatturiera delle province di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, non si può dire lo stesso per le piccole imprese artigiane, che rappresentano circa il 90% dell'economia dell'area colpita dal terremoto. Secondo la Cna Marche, circa il 15% della realtà manifatturiera ha subito danni, che si so-

no tradotti in un blocco parziale o totale della produzione, il cui impatto si farà sentire soprattutto sui **distretti** della calzatura, della pelle e del cappello già messi a dura prova dalla crisi.

Mentre si procede alla conta dei danni, le associazioni imprenditoriali monitorano costantemente le necessità degli imprenditori. «Chi potrà riprendere l'attività - spiega Alessandro Migliore, direttore della Cna

di Fermo - dovrà fare i conti con due problemi: molte strade sono chiuse o non sicure, funziona a pieno regime solo la Quadrilatero, ma non è facile raggiungerla. E se non funziona la viabilità significa che diventa complicato per gli artigiani far muovere le merci o garantirsi gli approvvigionamenti, per quelli che lavorano come terzisti, vuol dire mettere in difficoltà le industrie, ritardando la consegna dei ma-



nufatti». Un effetto domino che potrà essere valutato meglio solo da oggi, quando il sistema produttivo riprenderà l'attività dopo il ponte festivo.

L'incertezza maggiore, però, riguarda il fronte dell'occupa-

LE RICHIESTE

Gli imprenditori chiedono verifiche di stabilità veloci e piccoli interventi rapidi per il ripristino dell'agibilità dei capannoni lesionati

zione. «Chi non ha più una casa ha trovato una sistemazione sul litorale, lontano dal posto di lavoro - fa notare Luciano Ramadori, direttore della Cna di Macerata -: si tratta di una vera e propria migrazione, perché interessa migliaia di persone, che poi sono anche i piccoli imprenditori, gli operai, i collaboratori di quelle aziende che magari possono ripartire da subito e invece saranno costrette a fermarsi, rischiando di scomparire».

La priorità assoluta è il ripristino dei laboratori e la riapertura delle aziende, «in tutti i modi possibili - spiega Ramadori - per evitare che, ai danni subito dalle nostre case e dal patrimonio storico-culturale, si aggiunga la scomparsa del sistema produttivo dell'area colpita dal sisma, che è stato finora il fulcro del sistema economico delle Marche».

Sulla necessità di ripartire da subito si fa sentire anche la Coldiretti Macerata, che vede a rischio l'intera filiera zootecnica della provincia: oltre 60 mila capi di bestiame, tra pecore, maiali e bovini, che non hanno un rifugio sicuro. «I nostri impren-

ditori non vogliono rassegnarsi allo spopolamento di un territorio prevalentemente agricolo qual è quello collinare - conferma il presidente Francesco Fucili -, per cui è indispensabile che le aziende possano continuare a operare, affrontando in via prioritaria il problema dei ricoveri per il bestiame».

C'è un altro tema delicato e non meno importante che ruota intorno al terremoto e alle imprese di ogni dimensione e settore: la burocrazia. Perché chi ha subito danni dal terremoto è pronto a ripartire e lo vuole fare velocemente. Di questa urgenza se ne fa portavoce Luciano Violi, direttore di **Confindustria** Ascoli Piceno. «Le verifiche strutturali dei capannoni devono essere rapide, per consentire a chi non ha subito danni ai macchinari di riprendere con regolarità e in sicurezza la produzione - spiega - ed è auspicabile che il nuovo decreto Terremoto, che amplierà quando già disposto dal governo dopo il sisma di settembre, tenga conto della positiva esperienza della ricostruzione in Emilia».

Secondo gli industriali, infatti, nel testo del decreto legge del 17 ottobre «è assente una norma che permetta l'attivazione di procedure d'urgenza, semplificate e accelerate, per consentire la riattivazione in tempi brevi dei siti produttivi». Inoltre, «le modalità di intervento degli immobili danneggiati sono demandate a provvedimenti successivi, la cui emanazione è temporalmente incerta e comunque sicuramente non sincrona rispetto all'esigenza di un rapido riavvio delle attività produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

60 mila

Il bestiame

Secondo Coldiretti Macerata è a rischio l'intera filiera zootecnica della provincia: oltre 60 mila capi di bestiame, tra pecore, maiali e bovini, non hanno un rifugio sicuro. Per il presidente Francesco Fucili «è indispensabile che le aziende possano continuare a operare, affrontando in via prioritaria il problema dei ricoveri per il bestiame»

5%

La crescita del turismo

Le Marche hanno chiuso il trimestre estivo con una crescita intorno al 5% di arrivi e presenze rispetto al 2015, consolidando un trend positivo degli ultimi anni.

4

Comuni senz'acqua

Per colpa delle frane mosse dal terremoto, nelle Marche non è potabile l'acqua nei comuni di Pievetorina, Pievebovigiana, Castelsantangelo sul Nera e Visso, in provincia di Macerata. Tre le autobotti collocati nella zona. Lo rende noto la Regione Marche

180

Gli agriturismi delle Marche

Secondo un'analisi della Coldiretti su dati Istat, nelle aree colpite dal sisma erano attivi circa 180 agriturismi, 120 dei quali nella provincia di Macerata e i restanti divisi tra l'ascolano e il fermano. A questi si aggiungono decine di piccoli alberghi e centinaia di case vacanze.

MARCHE

Evitare al turismo il doppio schiaffo nei borghi e al mare

L'obiettivo era già chiaro dopo la scossa di giovedì scorso e non è cambiato dopo i pesantissimi eventi di domenica: sconfiggere sul nascere il sentiment negativo, cioè l'idea che le Marche non siano più una destinazione turistica sicura. Le strategie e gli strumenti sono ancora tutti da mettere in campo, in quanto condizionati da più fattori: il monitoraggio delle strutture ricettive che il terremoto ha cancellato o reso non operative; il percorso che saranno costretti a fare gli oltre 25mila sfollati dall'area del cratere, 4mila dei quali sono ospitati in un centinaio tra alberghi e strutture ricettive, da Gabicce Mare a San Benedetto del Tronto; l'entità e la frequenza delle scosse, che ha un effetto dirompente sul mercato turistico.

L'allarme, il rischio di un sentiment negativo generale, l'ha lanciato il presidente degli industriali ascolani, Simone Mariani: «Le disdette delle prenotazioni, anche nei luoghi lontani dall'area del cratere, hanno una dimensione preoccupante e il fenomeno richiede risposte nazionali e regionali immediate per invertire sul nascere questa frenata». Tanto più che le Marche hanno chiuso il trimestre estivo con una crescita intorno al 5% di arrivi e presenze rispetto al 2015, consolidando un trend positivo.

«Nelle zone interne - spiega Tommaso Di Sante, presidente di Coldiretti Marche - gli agriturismi rappresentano spesso il vero fulcro dell'attività ricettiva, garantendo in zone di montagna e collinari un servizio che in passato era scoperto». Secondo un'analisi dell'associazione su dati Istat, nelle aree colpite dal sisma erano attivi circa 180 agriturismi, 120 dei quali nella provincia di Macerata e i restanti divisi tra l'ascolano e il fermano. A questi si aggiungono decine di piccoli alberghi e centinaia di case vacanze. L'auspicio di Di Sante è che «ci

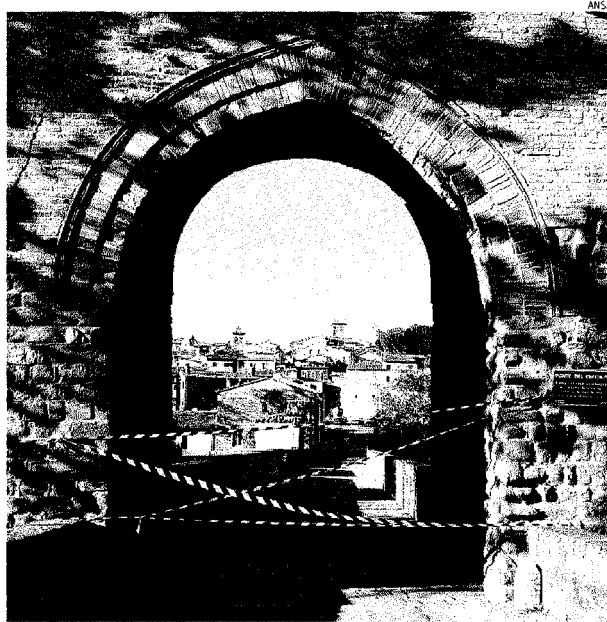
sia un immediato sostegno alla ricostruzione e alla ripresa delle attività, che gli imprenditori non vogliono abbandonare».

«Marche sicure» è il mantra scelto senza esitazioni da Moreno Pieroni, assessore regionale al Turismo: «Manterremo tutte le iniziative di promozione dei territori che avevamo programmato - annuncia - perché non ci siano percezioni sbagliate da parte del mercato internazionale». Primo appuntamento è a Londra, la prossima settimana, in occasione del World Travel Market. «Nel frattempo andranno avanti le verifiche delle strutture ricettive nell'area del terremoto - aggiunge - e modificheremo il sistema di approccio alla promozione, perché sia più efficace rispetto alle nuove esigenze: la nostra continua a essere una regione ospitale e sicura».

Di agenda e strategie se ne occuperà un tavolo regionale, che era già previsto nei primi giorni di novembre: potrebbe slittare la data della convocazione, ma i primi contatti informali sono stati già avviati.

«Come per la ricostruzione, anche per il turismo sarà necessario un coordinamento unico - spiega Sandro Giorgetti, esperto di strategie digitali - Questo comporterà certamente qualche mal di pancia tra chi pensa che si voglia mettere il cappello su ogni iniziativa, ma le Marche non possono permettersi di percorrere strade isolate». Strategia unica, dunque, anche attraverso «l'utilizzo di contenitori digitali comuni».

Sostanzialmente tre le azioni da mettere in campo. La prima, nell'immediatezza, punta a «ricalibrare l'agenda della promozione della regione», che, secondo l'assessore Pieroni, dovrà continuare a tenere conto «anche del percorso già avviato in favore delle zone dell'entroterra attraverso i Gal», i gruppi di azioni locali particolarmente attivi nelle Marche. Inoltre, «bisognerà



Pericolo crolli. L'accesso, ora chiuso, al Ponte del Diavolo a Tolentino

superare l'immagine delle aree devastate - aggiunge Giorgetti -, praticando esperienze sui territori e raccontandole poi al grande pubblico, perché tutto ciò serve a rassicurare l'opinione pubblica».

Mi.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIE

L'assessore Pieroni: confermiamo tutte le campagne di promozione con l'obiettivo di rassicurare i potenziali visitatori

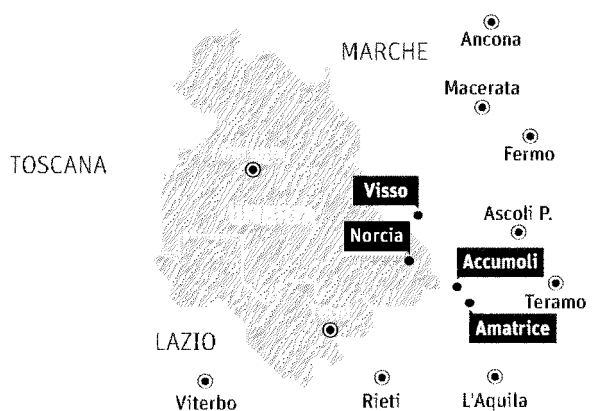
Regione in campo contro l'abbandono della Valnerina

Una profonda ferita quella inferta dal terremoto alla Valnerina: Norcia, Cascia e Preci - dove ieri è arrivato per una visita in forma privata anche il premier Renzi - sono tra i centri più colpiti. Anche se si contano danni in molti altri comuni dell'Umbria. Senza dimenticare i "danni economici" per tutto il turismo della Regione che già ha subito un primo crollo (oggi sarà costituito un tavolo con le imprese). «Una cosa deve essere certa: non consentiremo l'abbandono di queste aree, dei suoi paesi e borghi», ha spiegato ieri il governatore dell'Umbria Catuscia Marini che ha invitato chi può a trasferirsi negli alberghi in attesa delle casette da allestire tra primavera e l'estate. Ma la Marini ha ribadito anche la necessità di «dare risposte immediate ai bisogni di cittadini, famiglie, agricoltori, allevatori, imprenditori e ogni altro soggetto economico. Perché occorre al più presto far ripartire l'economia di questo territorio che, a differenza del sisma del 24 agosto, questa volta ha subito un colpo durissimo, a partire dal mondo zootecnico ed all'industria della trasformazione». Il riferimento è al settore agroalimentare che rappresenta un terzo di tutte le attività private - secondo il registro delle imprese delle Camere di Commercio - a Preci, Cascia e soprattutto a Norcia dove le aziende che vivono di allevamenti e di produzioni dei salumi famosi in tutto il mondo sono 228 delle 728 aziende complessive del territorio. Imprese storiche come l'Antica Norcineria Ansuini che non vuole lasciare la sua attività: «Noi siamo abituati, ne ho viste tante e posso assicurare che se il terremoto non ci ammazza noi non chiudiamo, rimaniamo sempre aperti, non ci arrendiamo», avverte Vitto-

rio Ansuini, da tre generazioni norcino della capitale dei salumi che ora spera nell'aiuto pubblico per ricostruire il nuovo prosciuttificio la cui apertura era prevista la prossima settimana: «Io i soldi per rifare il salumificio non ce li ho. No so se lo rifaremo, dipende se riceveremo degli aiuti. Tutto quello che avevamo l'abbiamo investito e da soli non possiamo ricostruirlo». Oltre al crollo dei capannoni, l'altra grande emergenza è quella degli animali e del loro ricovero per cui servono al più presto stalle mobili. Non solo. Qui oltre il 90% delle aziende agricole sono di tipo familiare condotte direttamente dal coltivatore con una forte presenza dell'agriturismo che è particolarmente presente nei comuni dell'Umbria dove tocca la percentuale del 33%, soprattutto a Norcia (50%) e a Preci (75%).

«Metteremo in campo una serie di misure sinergiche che, a partire da quelle contenute nel decreto ministeriale sul terremoto dello scorso agosto, possano integrarsi con risorse regionali subito attivabili», ha promesso il vicepresidente della Giunta regionale, con delega allo Sviluppo economico, Fabio Paparelli. «L'urgenza - ha spiegato ancora Paparelli - è quella di semplificare le procedure e le modalità di attivazione cercando, in particolare, di sostenere, da subito, la ripresa di quelle attività economiche che non necessitano di interventi strutturali importanti affinché possano riprendere in tempi brevi la produzione».

Allo studio c'è poi una misura regionale dedicata agli ammortizzatori sociali in deroga con la creazione di un fondo di circa 7 milioni di euro finalizzato alla tutela dei lavoratori per il 2016 nelle more della operatività delle misure già previste dal decre-



Collegamenti. Una strada nei pressi di Castelluccio di Norcia

to sulla ricostruzione per le imprese dell'area colpita dagli eventi sismici oltre che per le imprese turistiche del resto della Regione.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO

Il presidente Catuscia Marini: daremo risposte immediate ai bisogni di famiglie, agricoltori, allevatori, imprenditori

LAZIO

Parte il bando per costruire le stalle provvisorie

Marzio Bartoloni

Oggi si chiude la gara per 107 stalle provvisorie che la Regione punta a montare e installare negli allevamenti più colpiti entro il 30 novembre. Resta anche l'obiettivo che era stato fissato prima dell'ultima scossa di domenica scorsa di aprire per la prossima Pasqua delle aree con strutture mobili vicine ai centri storici di Amatrice e Accumoli dove spostare molte attività: dal commercio alla ristorazione, creando delle zone di aggregazione e di continuità produttiva. Ma la situazione è pesantemente peggiorata e in molti casi lì dove si stava già ricostruendo dopo il sisma del 24 agosto bisogna ripartire da zero. Come se si fossero persi due mesi.

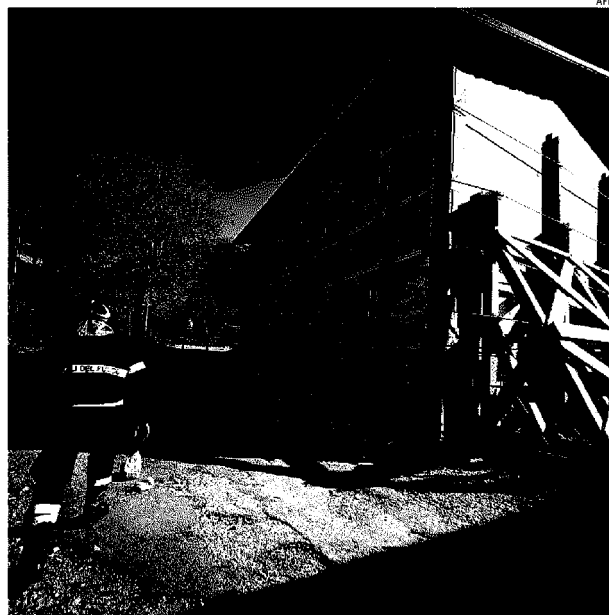
L'incertezza quindi è tornata tanto che ieri il sindaco di Accumoli, Stefano Petrucci, ha firmato l'ordinanza urgente di evacuazione di tutto il territorio comunale con l'invito a lasciare il paese e recarsi nelle strutture alberghiere della costa. L'ordinanza parla chiaro: gli ultimi crolli hanno seriamente compromesso la viabilità, difficile anche per i mezzi di soccorso, tutti gli edifici del perimetro comunale, pubblici e privati, risultano danneggiati, e nel territorio esiste il pericolo di un «diretto, ulteriore coinvolgimento della residua percentuale della cittadinanza nei crolli che potrebbero ancora verificarsi».

«Dopo l'ultima scossa si è tutto complicato, ma si va avanti», avverte l'assessore all'Agricoltura Carlo Hausman che fa un primo bilancio anche dei danni dell'ultima scossa. «Abbiamo fatto dei sopralluoghi in questi due giorni e purtroppo i danni sono più estesi di prima e in zone prima meno colpite come Antrodoto, Borgo Velino e Leonessa». Il proble-

ma non sono solo i nuovi crolli nelle zone già devastate, ma il peggioramento dei danni lì dove erano stati limitati: «Ci sono case di allevatori ed agricoltori che prima erano state giudicate agibili e che ora non lo sono più», aggiunge ancora l'assessore all'Agricoltura della Regione Lazio.

Da qui la necessità di un cambio di strategia, con interventi mirati per ognuno degli imprenditori che non riguardano solo il ricovero degli animali. «C'è a esempio un problema con la mungitura delle mucche dopo che diversi impianti fissi sono finiti sotto i crolli e per questo dobbiamo procedere all'acquisto delle attrezzature per garantire la continuità produttiva. Per questo è urgente che il Governo ci dia il via libera per l'utilizzo immediato degli aiuti allo sviluppo rurale, fondi che abbiamo già nella nostra disponibilità e che possono essere impiegati al 100% per aiutare gli imprenditori agricoli».

Anche il piano dell'assessorato allo Sviluppo economico e attività produttive, guidato da Guido Fabiani, per Amatrice e Accumoli continua secondo i programmi messi in piedi dopo il primo sisma del 24 agosto. L'idea è quella di creare per la prossima Pasqua delle aree limitrofe ai due paesi dove aziende, negozi e ristoranti possono continuare le loro attività. Una sorta di «centri commerciali» costruiti con moduli provvisori per garantire la continuità di queste attività produttive. Per Accumoli l'assessorato aveva già individuato due aree per una quindicina di esercizi: una commerciale e una per l'artigianato. Ad Amatrice sono invece quattro le aree per 75 attività imprenditoriali: una dedicata al cibo, con sette ristoranti che gestiranno, a turno, anche la mensa della scuola. La seconda sarà



Stalle danneggiate. Allevatori in difficoltà ad Amatrice, nel Reatino

destinata all'artigianato e altre due alle attività commerciali. Per queste ultime due erano già partite le prime opere di urbanizzazione, ma dopo la scossa di domenica scorsa bisognerà prima fare le verifiche del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE AD HOC

L'assessore Hausman: il Governo ci autorizzi a utilizzare i fondi destinati all'agricoltura per tamponare l'emergenza

ABRUZZO

Attività regolare anche nei distretti del Teramano

Calcinacci e danni al patrimonio artistico e residenziale, in abbondanza. Ma il tessuto economico e sociale, al momento, tiene.

Se l'epicentro dalla scossa di magnitudo 6,5 delle 7,40 di domenica scorsa si incunea tra Marche e Umbria, c'è però anche uno "spicchio" d'Abruzzo tra le aree colpite.

Sono in tutto 44 i comuni abruzzesi interessati dalla mappatura post-sisma dello scorso 30 ottobre: 18 in provincia di Teramo, 14 nell'Aquila, 8 a Chieti e 4 nella zona di Pescara. In tutto si calcolano oltre 3.300 sfollati, per lo più dislocati nel circondario.

«In Abruzzo, il terremoto c'è stato, soprattutto a Teramo e provincia» ha detto, con forza, il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi, lamentando una minore attenzione da parte delle istituzioni.

«Per fortuna - spiega il presidente di **Confindustria** Abruzzo, Agostino Ballone - non ci risultano situazioni compromesse sotto il profilo del tessuto produttivo né dell'operatività delle imprese».

Qui i settori più produttivi sono la metalmeccanica e il legno-arredo (soprattutto nel Teramano), il polo farmaceutico a L'Aquila; la pelletteria e l'abbigliamento, ma anche le apparecchiature elettroniche e la raffinazione degli idrocarburi. E per tutti, l'agroalimentare, che conta quasi 2mila imprese (il 3,4% del totale nazionale).

«Importante sottolineare - ha aggiunto Ballone - che non si registrano particolari problematiche né per le infrastrutture e la **logistica** né per i lavoratori dipendenti dei principali poli produttivi, che peraltro sono inseriti - dalla metalmeccanica alla farmaceutica, sino alla raffinazione del coke - in **supply chain** internazionali. Il sisma di questi giorni non ne sta pregiudicando la

normale attività».

Del resto, la Regione esce, con fatica, da anni difficili. La crisi economica, certo, ma anche la "batosta" del sisma che ha colpito L'Aquila nel 2009. A soffrire sono ancora le piccole imprese, gli artigiani, i liberi professionisti. Il centro del capoluogo non è stato ancora ricostruito. C'è chi non si è ripreso. Mentre chi lo ha fatto, spesso ha spostato la propria attività. Se, nel 2015, si è registrato il primo giro di boa con un modesto +0,2% del Pil regionale, dopo anni di segni meno, le previsioni 2016 fanno sperare in un "incoraggiante" +0,4 per cento.

Tuttavia - secondo i dati Cresa (Centro Studi delle Camere di Commercio d'Abruzzo) - durante il 2015, le imprese manifatturiere attive abruzzesi sono diminuite dell'1,6%, con flessioni distribuite in tutte le province (L'Aquila -2,6%; Teramo -2,5%; Pescara -1,4% e Chieti: -0,4%). Tra i comparti più redditizi le diminuzioni di impresa sono stati del -1,5% nella fabbricazione di prodotti in metallo, -0,4% nelle industrie alimentari, -1,1% nell'abbigliamento (-1,1%) e sino a -5,4% nel comparto legno. Con l'eccezione della voce riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature (+3,3 per cento).

È calato il turismo (-9% le presenze, l'anno scorso, in Regione, rispetto al 2014). Mentre risultano buone, le performance dell'export. Nel 2015 le esportazioni manifatturiere abruzzesi sono risultate pari a 7,4 miliardi di euro (a valori correnti) e hanno fatto segnare un aumento del +7,3% rispetto all'anno precedente. Un risultato quasi doppio di quello medio nazionale (3,7 per cento). I settori che hanno contribuito di più sono stati soprattutto i mezzi di trasporto (16%) e i prodotti elettronici (79 per cento). Mentre i prodotti alimentari e gli articoli farmaceutici, che pesano,



Messa all'aperto. Dopo le scosse, funzione sul sagrato a Teramo

rispettivamente, il 7% circa ed 4% delle esportazioni totali, hanno mostrato una dinamica inferiore a quella regionale: 3% il food e 4,4% i farmaci.

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNI DIFFICILI

La Regione sta uscendo ora, con fatica, dalla «batosta» del sisma del 2009. Pil atteso a +0,4% e buone performance dell'export